

Parla il filosofo vincitore del Premio Nonino

Ceruti "La minaccia nucleare? Attenti all'effetto farfalla"

Lara Crinò

Nella sua ricca vita accademica Mauro Ceruti, 68 anni, ha spaziato dalla filosofia della scienza alla psicologia e alla sociologia, nel solco di Geymonat e Piaget, fino all'incontro e all'amicizia con Edgar Morin. Per la sua riflessione interdisciplinare sul tema della complessità è stato insignito ieri del premio Nonino a "Un maestro del nostro tempo".

I suoi studi si soffermano sul concetto di complessità. Quella del presente che specificità ha?

«Le grandi crisi globali di oggi sono insieme sociali, sanitarie, politiche, economiche e riguardano sia il rapporto delle popolazioni tra di loro sia il rapporto dell'uomo con la Terra. Complessità è una parola che ultimamente viene usata a sproposito. Ma ricordiamo che deriva dal latino *complexus*, ossia stretto, intrecciato insieme: significa che le varie dimensioni non possono essere separate: nella vita quotidiana di milioni di persone ciò implica l'impossibilità di semplificare queste interconnessioni. Dobbiamo pensarci come in un'opera di Escher, seguendo la lezione di Calvino sul compito di rappresentare il mondo come un groviglio, senza attenuarne l'inestricabile complessità. L'unica

soluzione per affrontare la complessità è ciò che io chiamo umanesimo planetario, la consapevolezza che le sfide del presente si possono affrontare soltanto uniti, come specie».

La necessità storica dell'umanesimo planetario cozza con l'evidenza di una guerra crudele nel cuore dell'Europa.

«Viviamo un paradosso. Siamo entrati nel nuovo millennio indietreggiando, con coazioni a ripetere novecentesche. Come se il mondo fosse ancora un meccanismo controllabile. Si tratta di un atteggiamento anacronistico che permea l'economia, la politica, persino il modo cui si insegna nelle università. Gli Stati tornano ad essere centrati su sovranità nazionali e confini, ciò che ha portato alle tragedie del XX secolo. Non c'è consapevolezza di uno snodo cruciale che ha già cambiato tutto: a Hiroshima, nel 1945, la bomba atomica, creata grazie alla potenza del nostro genio e alla rivoluzione introdotta dalla fisica, ha dimostrato che ci siamo trasformati in una specie biologica potenzialmente suicida».

Quindi è la minaccia nucleare il vero focus del conflitto in Ucraina?

«Durante la guerra fredda l'arma nucleare era controllata da due superpotenze. Oggi è miniaturizzata, sfugge a un controllo bipolare.

L'interconnessione ulteriore che caratterizza il mondo globalizzato fa sì che persino un evento fortuito possa far esplodere, nel gioco delle minacce reciproche, la guerra nucleare. Il matematico e meteorologo Edward Lorenz chiamava questa interconnessione "effetto farfalla": una piccola causa può provocare effetti enormi».

Qual è l'effetto farfalla nel caso della minaccia nucleare?

«Cambia tutto l'equilibrio, perché spinge a trattarsi dal fare atti che sarebbero possibili in una guerra tradizionale. Restiamo imbrigliati nel vecchio paradigma consolidato della storia umana: "vinco io o perdi tu?", mentre l'aumento della potenza tecnologica e l'interconnessione fanno sì che una guerra condotta alle estreme conseguenze oggi non possa produrre vincitori e vinti, ma soltanto vinti».

In tutto ciò, qual è il posto dell'Europa?

«Il destino dell'Europa è cruciale, perché l'Europa è stata il motore della globalizzazione. Oggi invece è una provincia del mondo rispetto ai poteri globali. Ma può trarre dalla sua storia passata gli insegnamenti migliori.

I grandi europeisti hanno concepito i popoli europei come uniti da un destino comune. Un'idea inedita, straordinaria. Dall'Europa può venire una visione per il domani».

Il premio Nonino Ci sono anche Almond e Fraser

Si è tenuta ieri a Ronchi di Percoto la cerimonia del Premio Nonino, a 125 anni dagli esordi della famiglia nel campo della distillazione. Insigniti oltre a Ceruti, lo scrittore David Almond, la filosofa Nancy Fraser e Affido culturale, progetto sociale

